

RECENSIONI

COSTANTINO VONA, *Omellerie mariologiche di S. Giacomo di Sarug: introduzione, traduzione dal siriano e commento*, nella collezione « Lateranum », N. S. XIX, 1-4, Roma, Facoltà teologica dell'Ateneo Lateranense, 1953, un vol. di pp. 274.

Il giovane e valente cultore di letteratura cristiana orientale ha fatto un lavoro che merita di essere particolarmente rilevato.

La parte più notevole è la seconda: traduzione dal siriano di otto omellerie che per intero o in gran parte sono di contenuto mariano. Nessuna di esse era mai stata tradotta in italiano; cinque (N. 2, 3, 6, 7, 8) non erano state tradotte ancora in nessuna lingua. Bisogna conoscere che genere di « siriano » è quello delle « omellerie » poetiche, per rendersi conto delle sue speciali difficoltà. Voler rendere certe finezze e raffinatezze di costruzione, di sinonimie, e specialmente quelle volute indeterminanze nell'uso dei verbi, che tengono nel vago il discorso, tra il racconto, il ragionamento, la fantasticheria fiabesca, la preghiera, essendo un po' tutto e non mai precisamente nulla di questo, è impresa ben difficile. Il Vona ci si prova, preoccupato più di rendere questa condizione del testo che di fare delle belle declamazioni in italiano e riesce a fare quanto è possibile a questo riguardo. Dovranno ricordarsi di questo fatto coloro che vorranno leggere il libro per il suo contenuto religioso, senza riferirsi al testo siriano.

Poiché conviene dir subito che a questo anzitutto mira la pubblicazione: a far conoscere questi scritti di uno dei più notevoli autori della antica letteratura siriana e in genere del cristianesimo orientale, importanti per la ricostruzione del pensiero teologico in quel tempo e luogo.

Di questa lettura potrebbero giovarsi il teologo, l'oratore, e chiunque apprez-

zi e gusti la cultura religiosa. Ma soprattutto la storia del pensiero teologico troverà qui motivi di profitto.

A ciò provvede l'introduzione ampia e documentatissima, in cui, dopo la presentazione della persona e opera di Giacomo di Sarug, viene lungamente studiata la sua teologia mariana. Nella parte generale è interessante il paragrafo in cui si richiamano i termini della questione dell'ortodossia del Sarugese: se un'osservazione si vorrebbe fare è questa, che il modo espositivo tenuto dal Vona sembra ispirato a preoccupazioni apologetiche, almeno nel metodo in cui il problema è impostato, mentre poi, problema e soluzioni sono dati in termini di serena oggettività, da cui le conclusioni escono del tutto serene e persuasive. Ancora un piccolo particolare vorrei notare: che nel citare testimonianze di scrittori siriani il Vona più volte riporta versioni altrui, alle volte in latino o in lingue straniere, mentre sempre o spesso, con vantaggio del suo lavoro e gradimento del lettore, avrebbe potuto dare una sua propria traduzione originale.

La trattazione del « pensiero mariologico » del Sarugese si presenta come il tratto più notevole del libro, per la copia delle ricerche e l'acribia delle discussioni.

Uno dei testi di discussione più notevole è l'omelia per l'Immacolata Concezione (nella collezione il N. 1), esplicita nell'affermazione di quel privilegio mariano, ma impacciata e perfino sconcertante nell'espressione. I motivi di questo fatto, che a prima vista può far restare perplesso un lettore non preparato, sono accennati nel capitolo



ricordato dell'introduzione. Qui però particolarmente importante è il paragrafo sulla « Santità di Maria Vergine », in cui sono studiati i termini — per sè poco felici — a cui il Sarugese affida la sua fede nell'Immacolata Concezione: purificare, mandare, liberare ecc. Con rinvii a scrittori siriaci, tra cui principalmente S. Efrem, e a scrittori greci, a cui quelli in qualche modo si ispirano, il Vona mostra bene che nell'idea di quegli autori « purificazione » significa bene « preservazione da macchia ». Una discussione su particolari categorie semantiche del verbo siriano (e semitico in genere) potrebbe ulteriormente confermare la tesi dell'autore.

Le note alla traduzione sono ricche di rinvii a moltissimi altri antichi scrittori cristiani, che potrebbero consentire numerosi altri rilievi e studi: questi testi sono

fecondi di conoscenze di un mondo che per tanti aspetti è diverso del nostro. Ma la loro analisi ci porterebbe lontano.

Nella impostazione metodologica (bibliografie, sigle, ecc.) l'autore segue gli usi moderni più comuni: sarebbe solo consigliabile in lavori del genere suddividere meglio l'ampia bibliografia (l'ordine alfabetico è un « ordine » per modo di dire) e indicare chiaramente quale è l'edizione, o codice manoscritto del testo, messo a base della traduzione.

Ma a parte questo non abbiamo che da rallegrarci con l'autore e augurarci che la sua attività ci dia ulteriori lavori a beneficio della nostra conoscenza sulle produzioni di quella parte nobilissima della cristianità che è l'antica Chiesa di Siria.

G. RINALDI.

S. Colombano e la sua opera in Italia. Studi raccolti a cura della Deputazione di Storia Patria per le Provincie Parmensi, Sezione di Piacenza; della Soc. Pavese di Storia Patria; della Soc. Storica Lombarda; della Soc. Ligure di Storia ed Arte di Voghera, un vol. di pp. 161, Bobbio 1953.

E' la raccolta delle relazioni tenute durante il convegno storico Colombaniano di Bobbio del 1-2 sett. 1951, di cui rispecchia un po' troppo da vicino lo svolgimento; infatti, accanto a studi veri e propri, di largo respiro e di molto impegno, contiene appunti di temi (come l'articolo *S. Colombano e S. Gallo*, che si riduce a poche parole pronunciate da G. Duft, bibliotecario di S. Gallo, accompagnate da qualche testo latino) e indicazioni rapide per nuove ricerche (come le pagine: *Vers la decouverte du fameux Commentaire sur les Psaumes écrit par S. Colomban?* di Gills Cougnier).

Il volume si apre con uno studio a grandi linee di Pietro Vaccari (*L'opera di S. C. nel rinnovamento religioso dell'alto Medioevo*, pp. 5-20) e contiene ricerche storiche e storico-giuridiche (C. G. MOR, *La fondazione di Bobbio nel quadro del diritto pubblico ed ecclesiastico longobardo*, pp. 73-84; E. NASALLI ROCCA, *Bobbio da « borgo monastico » a città vescovile*, pp. 85-112; A. GRECO BERGAMASCHI, *La partecipazione del Monastero di Bobbio all'attività di compilazione delle Collezioni canoniche anteriori a Graziano*, pp. 113-128; T. LECCISOTTI, *Il monastero di S. C. di Bobbio alla metà del sec. XVII*, pp. 129-138; M. GIULIANI, *La chiesa di S. C. di*

Pontremoli, pp. 147-156; M. CHIALVO, *L'antico monastero di Pagno (Cuneo)*, pp. 157-160), archeologiche (G. MONACO, *I cimeli archeologici del Museo di S. C. di Bobbio*, pp. 139-146), letterarie (ROMILDA DELLA CELLA, *S. C. poeta*, pp. 33-40), liturgiche (A. MAESTRI, *La primitiva ufficiatura di S. C. nei codici bobbiesi*, pp. 41-56), artistiche (R. OLMI, *L'iconografia di S. Colombano*, pp. 21-32) e folcloristiche (NERINA GATTI FOLLINI, *Le tradizioni popolari bobbiesi su S. Colombano*, pp. 67-72).

Non tutti gli studi sono dello stesso valore, e non mancano inesattezze; per es. nelle pagine, molto superficiali, di R. Della Cella, si notano anche errori materiali di traduzione dal latino: Saffo (p. 40) non è « inclita vate - di Troia antica » (che sarebbe svista troppo grave anche per un asceta come S. Colombano, il quale la conosceva attraverso Orazio), ma « di Grecia antica » (Sed tamen illa — *Graiuengerum* — *inclita vates* » scrive S. Colombano); e far dire (p. 40) a S. Colombano: « giunsi alla terza Olimpiade in vecchia etade » è dargli dodici anni...: il testo latino ha:

Nam dum praecipiti labuntur tempora cursu;
Nunc ad Olympiadis ter senos venimus annos